

2011: La nostra festa annuale e il “grido nella notte”



Il 30 gennaio scorso era la nostra festa, la festa di tutti gli ammalati di Kolowaré. Lo scorso anno, 8 se ne sono andati, ne rimangono una settantina.

Quest'anno ci sono state due novità. Oltre ai doni dell'ATAL (Associazione Togolese Aiuto Lebbra) - cereali, generi alimentari e due vacche - era presente, per la prima volta anche l'organismo

TogotoTogo con 10 sacchi di mais, 10 sacchi di riso, e una cinquantina di magliette personalizzate.

Mentre eravamo davanti alla chiesa, con gli ammalati, le corali, la folla, ad accogliere gli invitati, Dieudonné, il rappresentante dell'Associazione qui in Togo, mi chiama e mi passa il cellulare. Era il Presidente dell'Organismo, Giovanni Paolo Monformoso, che telefonava dall'Italia. Voleva essere con noi, per vivere insieme questa giornata. Con una sorpresa. Telefonava dalla camera dell'ospedale del nostro vescovo, Mons. Djoliba, in Italia per cure. Il vescovo, commosso, ci ha salutati ed è stato presente in mezzo a noi per la festa.



La messa è stata presieduta da padre Albert Tafou, originario di Atakpamé, ma residente in Italia, nella Parrocchia del Sacro Cuore a Novara. Nell'omelia ha sottolineato che tutti hanno il diritto di vivere in pienezza la loro vita, in qualsiasi situazione si trovino.



Anche suor Etta, nella sua allocuzione, ha ricordato che lo scopo del Dispensario non è solo di curare, ma anche e soprattutto di rendere agli ammalati la vita meno difficile, dare loro la possibilità di vivere una vita circondata di rispetto, senza nessuna esclusione. Per vivere una vita pienamente umana, concludeva la religiosa, la persona ha bisogno di fraternità, di relazioni di prossimità, ed è quello che si cerca di fare ogni giorno con gli ammalati.

Il momento più atteso è stata la distribuzione della carne agli ammalati e familiari.

E per terminare un testo di Raoul Follereau: Il grido nella notte

Viveva da anni - chissà da quanti anni - in fondo alla sua buia capanna. Rannicchiato, nascosto nella sua duplice notte... Era cieco. La lebbra l'aveva reso cieco...

Non restava altro da fare che marcire in quella tomba. Prendeva, è vero, i solfoni che la Missionaria gli portava ogni giorno. Ma era solo per farle piacere. Perché, attraverso la propria notte, indovinava il suo sorriso.

« Non vuole mai uscire » mi disse ella un giorno che lo visitavo. « Da mesi e forse da anni, non è uscito. Glielo dica anche lei che non va bene ».

Glielo dissi e aggiunsi il gesto alla mia parola. « Tu adesso esci, con me. Subito. Ti porterò io ». E intanto l'avevo alzato e preso tra le braccia. Facemmo, insieme qualche passo, inciampando, fino alla porta invasa dal sole. E allora avvenne una cosa che mai in vita mia dimenticherò. Giunto in piena luce, l'uomo lanciò un grido terribile: ci vedo! Per la prima volta da quando la lebbra aveva creato la notte in lui, attorno a lui, la luce finalmente forzava e vinceva le tenebre. E gridava forte a tutti, agli alberi, alle pietre, al cielo: « Ci vedo: ci vedo! ».

... Ma non vedeva ancora abbastanza per accorgersi che i nostri occhi erano pieni di lacrime.

Raoul Follereau